

## POLITICA E SOCIETÀ

# 5 Stelle, Crimi rifiuta diktat anti-giornalisti

- **Bufera** tra i grillini dopo la mail dello «staff» che vietava le interviste a cronisti «inaffidabili»
- **Grillo** attacca Napolitano dopo una tregua: «Ci distruggono e Morfeo fa un pisolino...»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Acque sempre agitate nel movimento 5 Stelle. Le regole della comunicazione, e il difficile rapporto con i media tornano per l'ennesima volta al centro dello scontro.

Nel mirino una mail spedita nei giorni scorsi a tutti i deputati dal gruppo di comunicazione della Camera, i professionisti scelti da Casaleggio e Grillo proprio per governare e rendere più fluido il rapporto con la stampa. Che però, col loro interventismo, hanno creato parecchi malumori tra i parlamentari. Già, perché nella mail incriminata si parlava di limiti per le interviste, si suggeriva di parlare con i giornalisti solo alla presenza dei comunicatori e di evitare i cronisti «inaffidabili e in malafede». Si citava anche una presenza più massiccia degli esperti nel Transatlantico di Montecitorio, per monitorare la comunicazione ed evitare fughe di notizie, in particolare verso i media considerati ostili. C'era persino l'indicazione di dove realizzare le interviste, una sala del gruppo, e di registrare le conversazioni per evitare di essere travisati. Il tutto, naturalmente, «a garanzia degli stessi deputati».

Ma, come era naturale in una truppa di oltre 100 onorevoli, la mail è rapidamente arrivata ai giornali, e si è scatenata una bagarre. Con i comunicatori, del Senato, guidati dal blogger Claudio Messora, che hanno preso rapidamente le distanze dai colleghi della Camera. «La nostra gestione è totalmente differente. I senatori sono stati eletti dal popolo, e hanno il diritto e la libertà di parlare dove vogliono, quando vogliono e con chi vogliono», ha detto all'*Huffington Post*. «Noi rispettiamo la stampa, cerchiamo un rapporto di collaborazione evitando inutili conflittualità. Siamo impegnati semplicemente a veicolare al meglio le iniziative dei nostri senatori e non vogliamo avere con i nostri eletti un'impostazione di tipo aziendalista e dirigista».

Un pugno nello stomaco per i colleghi di Montecitorio che invece stavano

cercando di fare un lavoro di maggiore controllo delle esternazioni a 5 Stelle. Possibile un intervento dei due guru? «Solitamente loro non si occupano di queste vicende, non vogliono interferire», taglia corto Messora, dimenticando che i responsabili dei gruppi sono stati scelti proprio da Grillo e Casaleggio. Anche Vito Crimi ieri ha preso plasticamente le distanze dai «controllori». «Se uno del gruppo di comunicazione mi dice cosa devo o non devo dire gli rispondo "sei matto?". Da loro arrivano solo suggerimenti, mica ci danno la linea politica...». Quanto alle ipotesi di liste nere di cronisti, il capogruppo è stato lapidario: «Non è giusto fare questo tipo di liste...».

Stavolta sul banco degli imputati sono finiti i comunicatori della Camera. Guidati da Nicola Biondo, giornalista siciliano esperto di inchieste sulla mafia, che su Twitter ha replicato amareggia-

to: «Oggi si fanno i cavoli nostri, le linee guida interne della comunicazione, non certo gli interventi in aula di ieri».

Ieri i deputati ne hanno discusso in una delle tante riunioni fiume. E non sono mancati i malumori. Alcuni deputati sono intervenuti e hanno criticato il lavoro del gruppo comunicazione evidenziando che «dopo due mesi si fanno ancora gli stessi errori». A quel punto, un deputato - così viene riferito - ha chiesto una sorta di «verifica», e nel caso continuassero i problemi nel modo di fare comunicazione, allora pensare all'ipotesi di un cambio in tempi brevi. Sul tavolo, tra l'altro, ci sarebbe l'ipotesi di istituire una nuova figura che coordini entrambi i gruppi di Camera e Senato. Alla fine è stato chiesto dal vicecapogruppo Riccardo Nuti un «voto di fiducia» sullo staff di comunicazione, che è passato con 73 voti a favore, 5 astenuti e un contrario.

C'è chi, come Crimi, ha lamentato la fuga di notizie anche di mail riservate. Alcuni si sono arresi all'evidenza dell'impossibile segretezza, e sono ritornati all'idea originaria di rendere pubbliche tutte le comunicazioni anche interne. «A questo punto rendiamo tutto pubblico e mettiamo tutto sul forum», è sbottato un onorevole cittadino.

Grillo, dal canto suo, da una serie di comizi tra Lombardia e Liguria è tornato a definire Napolitano «Morfeo». «Quelli del Pd fanno una legge per escluderci e lui si fa un pisolino. Loro però la proposta se la tengono lì che non si sa mai. E Morfeo si si accorge solo del vilipendio se alcuni ragazzi lo criticano». Poi ha attaccato Berlusconi: «Mi vuole distruggere facendomi i complimenti. "Al Tappone" ha detto che "il Pd vuole fare fuori me e il M5S", ma c'è da toccarsi...». A Brescia ha replicato duramente a chi gli contestava la scarsa democrazia interna: «Nel M5S ci sono quattro regole, chi non le segue vada con Berlusconi». A margine del comizio, viene citata la deputata Giulia Sarti, che ha chiesto di aprire una discussione interna. Immediata la risposta di alcuni militanti: «Se la sono già comprata».

...  
**Agitata riunione dei deputati. Passa una mozione di fiducia sul gruppo di comunicazione**



## I gesti e i comandi del tecno-santone

Qui il web c'entra niente, conta il modo in cui Grillo, l'attuale titolare del potere che viene dal web, si avvicina, nelle piazze e sotto i palchi, alla gente in carne e ossa. Conta il rapporto tra lui e quei corpi, perché il contatto è sempre una esperienza e i modi del contatto raccontano, a volte, storie interessanti.

Una breve premessa: qualcuno di noi ricorda come, ad esempio, Berlinguer si confrontava a distanza ravvicinata con chi gli voleva parlare, gli chiedeva delle cose, magari con insistenza, sorretto da una tensione poco ordinaria? Enrico Berlinguer non toccava mai nessuno, parlava. Faceva

### PAROLE POVERE

TONI JOP

**Nelle piazze Grillo muove le mani, le appoggia sulle spalle di chi ha di fronte, le avvicina ai volti distribuendo assoluzioni e miracoli**

## Orlando: ambiente resti il ministero

Andrea Orlando, ministro dell'Ambiente, considera «definitivamente superata» la discussione su un possibile «spacchettamento» delle competenze del ministero, da dividere tra i vari dicasteri. Lo ha detto il ministro alla commissione Ambiente della Camera. Sarebbe «un'impostazione errata», mentre si dovrebbero «disseminare le competenze ambientali» in una ««semina verde», espressione cara a Alex Langer». Il ministro ha poi denunciato il binomio: aumento delle competenze/diminuzione delle risorse dagli anni 2000, con le risorse che dal 2003 sono «diminuite di oltre il 70%, di quasi 50% i tagli al personale». Da qui l'aumento vertiginoso delle procedure di infrazione comunitarie in materia ambientale, 31 casi su 98 a fine aprile 2012. Infrazioni che potrebbero esporre l'Italia al rischio di multe salate. Un tema per tutti: «La gestione dei rifiuti in Campania e la chiusura delle discariche abusive». E sui rifiuti Orlando proporrà al governo una revisione della tassa «secondo la logica di una certezza e proporzionalità tariffaria che oggi non appare garantita».

## Chi tratta i lavoratori Fiom come comparse

### IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

**SUL MIO ARTICOLO CHE COMMENTAVA LA MANIFESTAZIONE DELLA FIOM A PIAZZA SAN GIOVANNI HA SOLLECITATO UNA RISPOSTA DELLA FIOM** e una di Sergio Cofferati apparsi sull'Unità. Francesca Re David (Fiom) chiede al direttore di questo giornale (ma il riferimento era al mio articolo) «che dal suo giornale siano rispettati gli operai e gli impiegati che hanno faticato tanto ad essere in piazza e non trattati come comparse del teatrino della politica che l'autore dell'articolo vorrebbe rappresentare». Ma proprio questa esigenza - rispettare gli operai che manifestavano - mi ha spinto a sottolineare il fatto che tutti i media, riprendendo le dichiarazioni degli «ospiti», collocavano l'evento nel «teatrino della politica».

Tornerò sul fatto. Intanto vorrei

chiarire quel che a me sembrava chiaro e non lo è a Sergio Cofferati la cui storia ha insegnato quel che ha insegnato a me. Ho scritto che né Togliatti né Berlinguer sfilavano nelle manifestazioni per dire che nemmeno negli anni in cui si considerava il sindacato una «cinghia di trasmissione del partito» si vedeva quel che si vede oggi. Caro Sergio, che un giornale come il «Fatto» mi rimproveri di non aver citato Berlinguer alla Fiat è comprensibile (sappiamo chi fa quel giornale) ma tu sai bene che quel comizio venne indetto e organizzato dal pci e non dal sindacato. Anch'io, che non ero più nel sindacato, in quella occasione partecipai a una manifestazione del

...  
**Cofferati dovrebbe sapere che la manifestazione alla Fiat con Berlinguer non era sindacale**

Pci con gli operai Fiat a Torino.

A proposito di quel che hanno fatto, nelle manifestazioni sindacali, i dirigenti del Pds - Ds - Pd o della Margherita, non mi pare che si possa fare un discorso sulla coerenza dei loro comportamenti. Infatti, non da ora, ma da tempo (Landini lo sa) la mia preoccupazione non è sui comportamenti del Pd, ma sui problemi che travagliano il sindacato. Il quale, nella crisi economica, sociale e politica che attraversa il paese può o no assolvere un ruolo decisivo per i lavoratori. E anche per la democrazia.

In questo quadro la sua autonomia è essenziale e vitale. Su questo ho scritto e detto in ogni occasione. A Sergio, alla compagna Re David e ad altri segnalo l'editoriale di martedì scorso del Manifesto firmato da una personalità stimabile come studioso e per il suo limpido impegno politico, ma sempre in cerca di una «nuova sinistra» che

gli provoca periodicamente delusioni: Marco Revelli. Il quale, dopo aver fatto una analisi, per molti versi condivisibile, sulla crisi del Pd scrive: che se un cantiere si vorrà aprire (i cantieri della sinistra si aprono e chiudono uno dietro l'altro l'ultimo o il penultimo quello di Ingroia a cui inizialmente anche Revelli partecipava) « non potrà nascere che fuori dalle mura di quel mondo crollato» (Pd e altre forze tradizionali). E chiude il discorso scrivendo: «Tanto vale incominciare subito, chiamando a raccolta le migliori risorse intellettuali, morali e sociali che Landini ha portato in piazza sabato scorso a Roma». Infatti il «Fatto» aveva anticipato indicando, con un gran titolo, San Giovanni come «la piazza della sinistra di Rodotà». Come mai la dirigente della Fiom Re David non difende da questo «teatrino della politica i lavoratori trattati come comparse»? Per quel poco che conta io non ci sto. Tutto qui.